

**mibtel**

**-0,08%**

**19.164**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 30,54**

**euro/dollaro**

**1,1634**

**MILANO** Lehman Brothers, tra le prime banche d'investimento al mondo, mette una sorta di taglia sui giovani di belle speranze deputati a sostenere, nel prossimo futuro, la sua intelaiatura societaria.

L'istituto di credito, in base a quanto rilanciato dall'edizione americana del Financial Times, ha deciso di retribuire con diecimila dollari quei manager - già attivi all'interno dell'azienda e in posizione di medio livello - capaci di individuare e segnalare giovani figure professionali da inserire nella propria struttura operativa rilanciando, così, una campagna acquisti rimasta sostanzialmente statica dallo scoppio della bolla di Internet avvenuto all'alba del 2000.

Passati i fasti dello scorso decennio, infatti, la banca americana - come quasi tutte le sue consorelle - ha rallentato la propria strategia di reclutamento, la quale sembra essersi rimessa in moto solo negli ultimi tempi, in parte grazie anche alla taglia promessa ai manager in servizio per le loro segnalazioni.

Se confrontata alle paghe stratosferiche dei vertici di Corporate America e ai benefit piovuti su di loro negli anni '90, la cifra messa a disposizione dei «reclutatori» non appare eccelsa tuttavia, in tempi difficili come quelli del recente passato, questa sorta di regalo natalizio ha già cominciato a produrre buoni frutti.

Utilizzare i propri dipendenti come «cacciatori di teste», infatti, garantisce a Lehman Brothers di fare entrare nella propria azienda elementi conosciuti personalmente, senza indirizzare milioni di dollari alle agenzie di reclutamento del personale.

**NO LIMITS**  
Il mensile rivolto alla disabilità  
Dal 18 ottobre con l'Unità a € 2,20 in più

# economia e lavoro

**NO LIMITS**  
Il mensile rivolto alla disabilità  
Dal 18 ottobre con l'Unità a € 2,20 in più

## Prezzi caldi, famiglie a terra

Caro vita al 2,8%. Billè: Berlusconi non ha rispettato il patto con gli italiani

Laura Matteucci

**MILANO** L'inflazione non cala, le polemiche montano. A settembre, stando ai dati definitivi dell'Istat, l'inflazione è stata del 2,8% (ma quella «percepita», sempre secondo l'Istat, è al 6%), la crescita dei prezzi al consumo dello 0,2% rispetto ad agosto.

L'inflazione in Italia resta quindi la più alta d'Europa (tasso medio del 2,1%). Ulivo e Rifondazione propongono l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'andamento dei prezzi, per accertare le «responsabilità politiche» alla base dei rincari. Confcommercio lancia la campagna «a carte scoperte» messa a punto per dimostrare l'infondatezza delle accuse rivolte ai commercianti. Il presidente, Sergio Billè, respinge in toto le accuse ai commercianti, accusa a sua volta il rincaro dei prezzi alla produzione, e chiede al governo di «fare le cose che ha promesso»: «diminuisca la pressione fiscale, ridia potere d'acquisto, attui quel programma scritto nel patto con gli italiani». Confagricoltura, dal canto suo, ribadisce la necessità di fare chiarezza sull'andamento dei prezzi lungo le diverse fasi della filiera, e rilancia la proposta di un'autorità per esercitare un'azione di monitoraggio e di controllo dei mercati.

Ancora una volta, intanto, l'Intesa dei consumatori rivela una situazione anomala nei calcoli dell'Istat. E parte all'attacco: se l'Istituto non è in grado di fare i conti correttamente, che allora venga commissariato, nell'interesse di tutti i cittadini. «Quest'Istat è inaffidabile - dice a nome dell'Intesa Elio Lannutti, presidente dell'Adusbe - i vertici sono inadeguati. Probabilmente quest'Istat deve anche avere delle coperture politiche, deve stare bene a Marzano ed al governo».

Casus belli: nel dato preliminare di settembre diffuso dall'Istituto di statistica, viene sottolineato un aumento del settore comunicazione rispetto al mese precedente pari allo 0,9%. Aumento che però, nei dati definitivi resi pubblici ieri, viene trasformato in un ribasso dello 0,2%. Al centro della questione potrebbe esserci la manovra sulle tariffe effettuata da Telecom Italia, che fa sorgere più di un dubbio. «In questo caso - con-



Il presidente della Confcommercio Sergio Billè ieri durante una passeggiata fra i mercati e i supermercati di Napoli  
Cesare Abbate/Ansa

clude Lannutti - l'Istat, che abbiamo di nuovo beccato con le dita nella marmellata, ha preso per buono quanto dichiarato da Telecom e cioè che la manovra sarebbe stata a costo zero. Ormai gli errori dell'Istituto sono quindicinali, sempre più frequenti».

«L'inflazione non accenna a diminuire. Aumenta anche il differenziale con quella europea. Il che equivale ad una ulteriore bastonata alla competitività del nostro sistema produttivo. Senza parlare delle famiglie tartassate», commenta Mariagrazia Maulucci, segretaria confederale Cgil. Il tutto mentre il governo «assume in silenzio, sottraendosi così alle proprie responsabilità, e ogni giorno si confermano le ragioni dello sciopero generale del 24 ottobre».

Ulivo e Rifondazione chiedono una commissione d'inchiesta sull'andamento dei prezzi. Dice il diessino Alfiero Grandi: «C'è stata una grande sottovalutazione di quello che stava avvenendo». E ricorda come il governo abbia fatto cadere nel dimenticatoio l'attività del comitato per l'euro, istituito a suo tempo dal governo Prodi, che avrebbe dovuto vigilare e di cui invece, proprio nella fase cruciale del changeover, si sono per-



### NELLE CITTÀ

(variazioni % settembre 2003 su settembre 2002)

|            |     |
|------------|-----|
| Napoli     | 3,4 |
| Ancona     | 3,0 |
| Campobasso | 3,0 |
| Perugia    | 3,0 |
| Palermo    | 3,0 |
| Torino     | 3,0 |
| L'Aquila   | 2,9 |
| Reggio C.  | 2,8 |
| Trieste    | 2,8 |
| Genova     | 2,6 |
| Roma       | 2,6 |
| Bologna    | 2,5 |
| Potenza    | 2,5 |
| Venezia    | 2,5 |
| Cagliari   | 2,4 |
| Milano     | 2,4 |
| Firenze    | 2,3 |
| Trento     | 2,3 |
| Bari       | 2,2 |
| Aosta      | 2,1 |

se le tracce.

Il governo, da parte sua, esclude di poter mettere mano ai prezzi. «C'è da chiedere alle associazioni di fare un protocollo d'intesa per tenere i prezzi stabili - dice il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano - c'è da sollecitare gli enti locali e le regioni che hanno la competenza esclusiva in materia di commercio ad attuare la riforma varata dal precedente governo; e c'è da liberalizzare i saldi».

E veniamo ai dati veri e propri. La sanità, innanzitutto, è sempre più salata. In soli 5 anni gli over 65 hanno visto aumentare di un terzo le spese in farmaci non rimborsabili dal servizio pubblico, ticket e ricoveri, per le famiglie a basso reddito gli aumenti in media sono stati del 9%.

Volano i prezzi degli ortaggi freschi, ma anche delle bevande alcoliche e dei tabacchi. L'aumento più elevato riguarda le bevande alcoliche e i tabacchi con un + 7,2% rispetto al + 2,8% dell'indice generale. L'Istat rivela che gli ortaggi freschi hanno segnato un vero e proprio boom con un aumento del 10,9%, vale a dire quattro volte più dell'inflazione media.

## Ha l'appoggio degli imprenditori veneti Confindustria, Tognana scalda i muscoli per la presidenza

Marco Tedeschi

**MILANO** Gli Industriali del Veneto sostengono la candidatura di Nicola Tognana, attuale vicepresidente di Viale dell'Astronomia quale prossimo presidente di Confindustria. Lo hanno dichiarato ieri a Treviso, a margine di un incontro promosso da Unicredit Banca d'Impresa, il numero uno degli industriali della Marca, Sergio Bellato e, indirettamente, anche il presidente degli industriali scaligeri, Alessandro Riello.

Per Bellato, «Tognana è l'uomo giusto, perchè ha caratteristiche che altri non hanno. Conosce da moltissimi anni questa grande associazione in tutte le sue articolazioni, ha partecipato con grande successo alla riforma dello statuto di Confindustria e ha caratteristiche umane e professionali per poter fare il presidente». Bellato, in sostanza, vede Tognana «adatto al ruolo, per rappresentare sia i piccoli che i medi e grandi imprenditori. I trevigiani, chiaramente, vedono in Tognana la possibilità di far arrivare uno di loro ai vertici dell'associazione. Ma molti lo vorrebbero, non solo a Treviso».

Bellato ha anche affrontato la questione Montezemolo, la candidatura illustre che alcuni prevedono: «Ho sempre sentito che Montezemolo non è interessato, hanno parlato altri per lui. Se si porrà la sua candidatura gli industriali dovranno scegliere».

## La «designazione» ieri a Treviso dove era presente anche Montezemolo, forse il vero candidato

Proprio il presidente della Ferrarri era anch'egli Treviso per prendere parte ad una cda «extra moenia» di Unicredit Banca d'Impresa, di cui è consigliere. Montezemolo in mattinata si sarebbe anche visto, per un incontro privato, con il presidente di Edizione Holding, Gilberto Benetton.

«Sono arrivato a Treviso - ha riferito Montezemolo - e alcuni mi hanno detto: "Sei venuto in casa di Tognana". Ma Treviso - ha aggiunto Montezemolo - non è solo la casa di Tognana, è la casa degli imprenditori e uno dei centri più importanti dell'imprenditoria italiana e, tra l'altro, ha tante aziende fornitrici della Ferrari».

Sulle manovre per la prossima presidenza di Confindustria si è anche espresso, come detto, il leader degli industriali di Verona, Alessandro Riello. Il quale, ad una domanda sull'ipotesi che la sfida possa essere tra Montezemolo e Tognana, ha osservato che «sarà un bel confronto». Tognana, un tempo molto vicino al presidente uscente, Antonio D'Amato, gioca ormai un'altra «partita» considerato che il successore gradito all'attuale leader di Viale dell'Astronomia è Giancarlo Cerutti, vicepresidente di Il Sole 24 ore.

Un identikit per scoprire quale sarà il nuovo presidente della Confindustria è stato invece tracciato dal presidente del gruppo petrolifero Erg, Edoardo Garrone, anch'egli dell'idea che la corsa per stabilire il candidato che sostituirà D'Amato è già partita.

Il profilo ideale del nuovo presidente della Confindustria - secondo quanto spiegato da Garrone a margine del convegno Mop Ambiente - dovrà avere quattro caratteristiche principali: «Deve essere autonomo, dovrà avere la capacità di aggregare e non di dividere tutte le parti comprese quelle sociali, deve avere un profilo internazionale e che valorizzi l'industria italiana».

Segue dalla prima

Parole pesanti, per nulla patriottiche, se fossero italiani questi professori potrebbero essere catalogati come «mandanti linguistici».

Tra pochi giorni uscirà negli Stati Uniti il nuovo libro del professore della Columbia, che segue «La globalizzazione e i suoi oppositori» edito in Italia da Einaudi, col quale Stiglitz si pone l'obiettivo di fare i conti con i formidabili anni Novanta, quelli del boom economico, dell'euforia irrazionale delle Borse, delle bolle speculative di Internet e dei facili guadagni per tutti. Il nuovo lavoro, che ha un bel titolo tradotto in italiano, «Quando il capitalismo perde la testa», è per Stiglitz anche l'occasione di fare un bilancio critico delle sue responsabilità pubbli-

# Quando il capitalismo perde la testa

che assunte nel decennio passato prima alla Casa Bianca, quando Bill Clinton lo nominò capo del Consiglio dei consulenti economici e i giornali scrissero che Stiglitz guidava un dream team, una squadra da sogno, tale era il livello del gruppo ch'egli coordinava, e poi tra il 1997 e il 2000 come vice presidente della Banca Mondiale, una delle istituzioni più criticate dai movimenti anti globalizzazione.

Stiglitz sostiene che negli anni Novanta lo sviluppo dell'economia è «arrivato a dei livelli che non era-

no mai stati conosciuti» e che «moltissimi cittadini americani si sono arricchiti ben oltre i loro sogni più folli». Ma proprio in questo periodo sono state gettate le basi per un più grave e profondo squilibrio dell'economia, che vede premiate alcune élite economiche e politiche a detrimento della grande massa della popolazione.

La persistente, martellante propaganda a favore della deregolamentazione dei mercati e dell'economia ha aperto la strada agli abusi, alle malversazioni, alla corruzione,



Joseph Stiglitz Giuseppe Giglia/Ansa

ne, alle cattive gestioni delle imprese che hanno portato a fallimenti ritenuti impossibili come quelli di colossi come Enron e WorldCom. Secondo Stiglitz la deregulation ha prodotto conseguenze particolarmente deleterie nel sistema creditizio e finanziario, con l'esplosione dei conflitti di interesse e l'abbattimento delle frontiere, che avrebbero dovuto essere rigidissime, tra gli analisti e le banche d'affari.

Ma il professore fa anche un po' di autocritica, sostiene che forse la politica dell'amministrazione

Clinton aveva troppo accelerato sulla strada della riduzione del debito pubblico, e il taglio delle tasse ha prodotto nel tempo risultati molto negativi come il calo degli investimenti per l'insegnamento e la ricerca. Stiglitz mette sul banco degli imputati addirittura due «miti» delle amministrazioni democratiche come il segretario al Tesoro, Jerry Rubin (un uomo del mondo bancario) e il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan. A quest'ultimo dedica un capitolo e contrariamente al passato, quando tessere le lodi

del padrone del dollaro era inevitabile, Stiglitz sostiene che il governatore non ha saputo prevedere gli effetti delle politiche perseguite negli anni Novanta, fino alla crisi attuale.

Se bisogna guardare criticamente anche all'ultimo decennio del secolo passato per comprendere i guai di oggi, Stiglitz però non fa sconti, e ci mancherebbe, a George W. Bush. Con un'enfasi moralizzatrice ribadisce la necessità di una maggiore giustizia sociale. Con Bush, invece, «la povertà e l'ineguaglianza sono cresciute, i tagli alle tasse sono andati a favore di chi non ne aveva bisogno, gli investimenti per la ricerca sono calati, il deficit commerciale è esploso...». Stiglitz è tornato, adesso aspettiamo il suo libro in Italia.

Rinaldo Gianola